

Civiltà Cattolica: fine vita, le Dat non siano vincolanti per il medico

DA MILANO **ENRICO NEGROTTI**

«**A** noi sembra molto strano e scorretto eticamente ritenere giustificato il rifiuto del cibo e dei liquidi a un paziente: in una visione non ideologica rifiutare il nutrimento significa scegliere la morte e non la vita». La conclusione dell'articolo che sull'ultimo numero di *Civiltà Cattolica* ha scritto padre Michele Simone, vicedirettore e notista politico, sul «Cosiddetto testamento biologico» è centrato sul punto cruciale e più dibattuto del disegno di legge che sarà esaminato dall'aula della Camera a fine mese. Dopo aver ripreso ampi stralci della presentazione svolta a Montecitorio dal relatore Domenico Di Virgilio (Pdl), l'articolo di padre Simone sottolinea che il consenso (o il rifiuto) di un trattamento può rappresentare «un atto di autodeterminazione, libero e consapevole», soltanto se conseguente a una piena e chiara

informazione. Padre Simone osserva poi che «il dovere terapeutico — da parte del paziente di sottoporsi a terapie idonee e del medico di praticarle — non è incondizionato, ma subordinato al bene fondamentale della vita, il cui mantenimento e la cui promozione non coincidono sempre con la sconfitta della malattia, ma hanno un valore più ampio che include dimensioni fisiologiche, spirituali, familiari e sociali». La legge quindi, nel rispettare la libertà del soggetto, deve tutelare anche la dignità di ogni essere umano e il valore dell'inviolabilità della vita. Infine — ricorda padre Simone citando il Comitato nazionale per la bioetica — le dichiarazioni anticipate non possono avere carattere vincolante per il medico. Non si viola l'autonomia del soggetto, perché si presume che nessun paziente si priverebbe della possibilità di beneficiare di quei trattamenti che si rendessero disponibili» dopo la manifestazione della sua volontà.

Vanno tutelati la libertà del soggetto, la dignità di ogni essere umano e l'invulnerabilità della vita

